

LIBRI



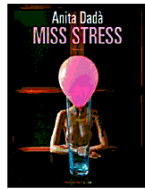
SEGNALAZIONI



» **Ebrei e capitalismo**
Francesca Trivellato
Laterza
Storia di una "leggenda nera" falsa e complottista



» **Tav, la resa dei conti**
Oscar Margaira
youcanprint
La ricostruzione di un ex amministratore



» **Miss Stress**
Anita Dadà
Fandango
Memorie di una feticista e dominatrice di uomini



» **Eredità**
Miguel Bonnefoy
66thand2nd
Una saga familiare del blasonato autore franco-venezuelano

LA CHICCA

» **La voce d'oro di Mussolini**
Sandro Gerbi (Neri Pozza)
Di Lisa Sergio, annunciatrice dei discorsi in inglese del duce, non si è saputo granché per anni. Sospettata di mormorare contro il fascismo, nel 1937 si trasferì negli Stati Uniti con l'aiuto di Guglielmo Marconi: a parte questo, poco altro. Sandro Gerbi, giornalista e storico, ha provato a ricostruire la vita della Sergio attraverso



uno studio trentennale su archivi pubblici e privati. Fra indagini dei servizi segreti e sorprendenti affinità con Montanelli, quella di Lisa è una storia degna di essere riscoperta. (Na. Ci.)

D. C. (DOPO CHRISTIE)

Tre buone ragioni per leggere i misteri galiziani dell'ispettore filosofo Leo Caldas

» Fabrizio d'Esposito

Ci sono almeno tre buone ragioni per raccomandare la lettura della *Spiaggia degli affogati* di Domingo Villar, scrittore galiziano pubblicato da poco in Italia. Il primo motivo è la Galizia, appunto, Vigo, per la precisione. In terra spagnola abbiamo letto gialli ambientati a Barcellona (*of course*), a Madrid, nei Paesi Baschi, nell'Extremadura, nella magica Andalusia di Siviglia, ma ci mancava questa regione della Spagna del nord, al confine con il Portogallo e affacciata sull'Atlantico. E Villar è bravo e discreto, cioè non ridondante, in questa sua "guida" speciale nei luoghi dove è nato. Come Panxón, che è la spiaggia del titolo, quella degli affogati. È qui che il mare restituisce il cadavere di un pescatore, principio della nuova inchiesta affidata all'ispettore Leo Caldas, solitario poliziotto appassionato di molluschi e zuppe di pesce nonché ospite fisso di una popolare trasmissione radiofonica.

IL SECONDO MOTIVO è la minuziosa costruzione della trama, talmente pignola che a un certo punto Villar c'infila dentro un evidente in-



» **La spiaggia degli affogati**
Domingo Villar
Pagine: 485
Prezzo: 18,50 €
Editore: Ponte alle Grazie

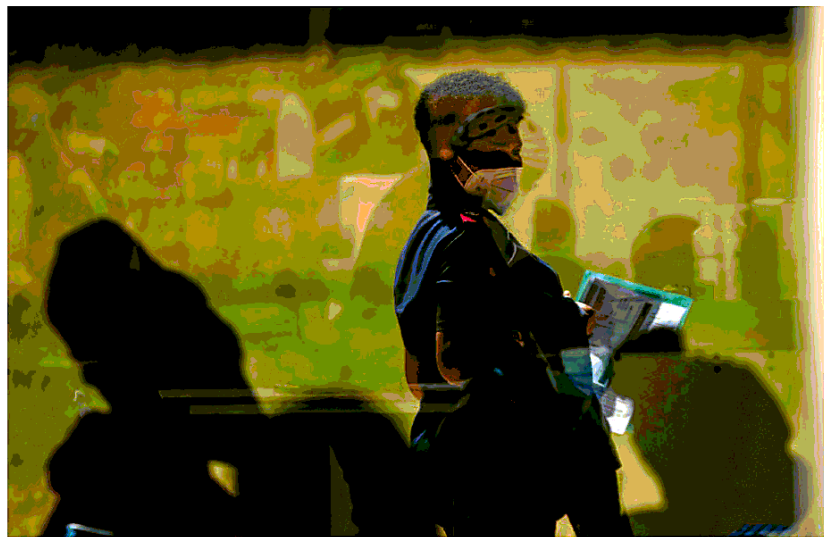
dizio sbagliato, che cozza contro la logica e i tempi. Quando abbiamo letto *L'ultimo traghettista*, il primo dei suoi gialli pubblicato da Ponte alle Grazie, pensavamo a una svista. Invece l'abbiamo trovato anche ora: evidentemente deve essere un vezzo con cui l'autore si diverte a depistare grossolanamente prima della soluzione del mistero.

Terzo e ultimo motivo, l'aspetto esistenziale di Caldas, sovente rimarcato da dialoghi di valore letterario. Come questo, con il papà produttore di vini: "Il padre sali in auto. Mise in moto, accese le luci e abbassò il finestrino. 'Ognuno se la cava come può, Leo'. 'Lo so', affermò Caldas, e diede due colpetti sul cofano. 'A domani. E non ti preoccupare. Maturerò'. 'Non si matura, Leo' ribatté il padre prima di accelerare e lasciarsi di stucco nel parcheggio. 'Si invecchia e basta'". Già.

La morte di un padre, gli appunti di una figlia



» **Appunti sul dolore**
Chimamanda Ngozi Adichie
Pagine: 82
Prezzo: 14 €
Editore: Einaudi



» Carlotta Vissani

“Un giorno c'è la vita, poi, d'improvviso, capita la morte” si legge ne *L'invenzione della solitudine* di Paul Auster, e sordio in prosa nato dopo l'improvviso decesso del padre nel '79. Anche *Patrimonio* di Philip Roth, *Geologia di un padre* di Valerio Magrelli, *Dove troverete un altro padre come il mio* di Rossana Campo e le poesie della raccolta *The Father* a firma Sharon Olds dimostrano quanto la morte di un padre possa fungere da detonatore per la scrittura. Per non dimenticare, per riconciliarsi, per riscattarsi, per dire finalmente i taciti, per esorcizzare la fine mentre bussa alla porta di chi ci ha dato la vita.

UN CONTO È PERÒ la morte annunciata, un altro quella che irrompe senza preavviso, negando ogni chance di preparazione, casomai ce ne fosse, allo squarcio. È accaduto a giugno 2020, in piena pandemia, a Chimamanda Ngozi Adichie, scrittrice attivista e femminista nigeriana tradotta in trenta lingue, per Chinua Achebe, capostipite degli scrittori africani, una donna che “possiede il dono degli antichi cantastorie” e per il *Time* tra le cento persone più influenti al mondo. Il giorno prima vedel'amato papà, 88 anni, su Zoom, duran-

te l'appuntamento settimanale tra fratelli e genitori collegati da Lagos, dagli Usa e dalla natia Abba, in Nigeria, quello dopolui muore. “*Ka chi fo*”. Buonanotte. È l'ultima cosa che le dice. “La notizia è una specie di brutale sradicamento”, “mi sento strappata via dal mondo che ho conosciuto sin dall'infanzia”, “dev'essere così che si manifesta uno shock: con l'aria che si trasforma in colla”.

I 30 frammenti di *Appunti sul dolore* sono tentativo, dal risultato un po' acerbo seppur autentico, di rendere reale l'impensabile, di concepire il “mai più”. “Quella del dolore è una scuola crudele. Insegna quanto possa essere violento il lutto, quanta rabbia possa contenere, quanto possano sembrare vuote le

condoglianze, quanto il dolore abbia a che fare con le parole, con il loro fallimento e il nostro bisogno di trovarle”.

Ha ragione. Frasi come “bisogna affrontare il lutto, parlarne, attraversarlo” sembrano improvvisamente inapplicabili. La cultura igbo, diversamente dalla nostra, chiede di restare performanti pur nel dramma. Isolarsi è sacrilego e “basta lacrime” un continuo intercalare. Non le riesce proprio, però, e l'impossibilità di essere fisicamente presenti al lutto, causa Covid, rende tutto più straziante. Così prova a tenerlo in vita fissando su carta piccoli-grandi dettagli: il suo piumino verde oliva, le lettere che le scriveva dalla Nigeria quando era al college negli Usa, i quaderni di sudoku, di cui era grande fan, acquistati insieme nel Maryland, i mille aneddotti sugli avi. Scrivere non consola né lenisce, in questo caso, eppure pare l'unica cosa da fare. “Devo ricordare ogni cosa con precisione in modo che quando se ne sarà andato io possa ricreare il padre che ha creato me”, si proponeva Roth in *Patrimonio*. Anche Chimamanda ha un proposito. “Una voce nuova si fa strada nella mia scrittura, carica della vicinanza che avverto con la morte, della consapevolezza della mia stessa caducità. Un'urgenza nuova. Un senso di incombente precarietà. Devo scrivere tutto adesso, perché chissà quanto tempo mi resta”.

“Quella del dolore è una scuola crudele”: la nigeriana Adichie si confronta col lutto improvviso per Covid